

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 40.

Milano, 3 Ottobre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



BREVETTO CASATI S.R.L.
IL GUIN DI SENGUARD



BREVETTO
DELLA REAL CASA



BREVETTO
PONTIFICIO



BREVETTO DELLA REAL CASA

"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

-GEMAL-91-

VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C.
CANELLI

DAIMONTE
ACME
MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



Bar della motonave "ESQUILINO", del Lloyd Triestino con pavimento di gomma PIRELLI.





Mille luci nella notte

La vecchia casa, che aveva prima un aspetto malinconico, è ora tutta sfavillante di luci.

Col gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT è risolto il problema dell'illuminazione elettrica là dove non esistono impianti pubblici.

Parecchie centinaia di clienti sparsi in tutte le regioni d'Italia, fanno testimonianza degli ottimi risultati raggiunti con questo apparecchio.

Il gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT può essere installato in grandi e piccoli alberghi, ville signorili, case di campagna, conventi, ecc.

I vantaggi che offre questo impianto sono numerosi ed importanti: luce chiara e brillante che rende piacevole lo studio, il lavoro, la lettura, il divertimento; forza motrice per ogni applicazione domestica o per l'azionamento di piccole macchine, elettropompe, ecc.

Ogni gravoso lavoro è abolito col DELCO-LIGHT; ogni noia per guasti di fili, interruzioni di corrente, ecc. è eliminata.

Adottare il gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT significa rendere più comoda e gradita la dimora familiare.

Preventivi e sopralluoghi gratis e senza impegno, a richiesta

CHIEDETE IL CATALOGO C

DELCO-LIGHT

Via Monte Napoleone, 44 - Milano



Nel
**Collegio
Facchetti**
di Treviglio
(presso Milano)

i Giovani si preparano rapidamente alle carriere della Banca, del Commercio, dell'Industria.

Programma a richiesta con referenze delle più distinte Famiglie di ogni parte d'Italia e dell'Estero.







Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:

CHIAVE



LEONE



AQUILA



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Scrivia)



FORNITRICE DELLE R.R. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE



DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



NUOVO GRAMMOFONO N. 108
Quercia scura L. 1400
Mogano o quercia chiara L. 1500



NUOVO GRAMMOFONO N. 151
Quercia scura L. 2800
Quercia dorata o mogano L. 4000



NUOVO GRAMMOFONO N. 109
Quercia scura L. 1800
Quercia dorata o mogano L. 3000

ARTISTI SOMMI

RIPRODUZIONE

PERFETTA



NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Quercia scura L. 2200
Mogano L. 2500



NUOVO GRAMMOFONO N. 126
Quercia scura L. 2700
Mogano L. 3000



NUOVO GRAMMOFONO N. 511
Quercia scura L. 6800
Mogano L. 7500

In vendita nel Regno presso tutti i migliori negozianti del genere e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE



DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele 39 (lato T. Grossi)

TORINO - Via Pietro Micca, 1

ROMA - Via Tritone, 89 Negozio esclusivo per Roma

Gratis cataloghi e listini mensili.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII - N. 40 - 3 Ottobre 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

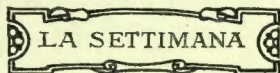
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL RE DEL BELGIO SULLE DOLOMITI

(Fot. V. Graziadei)



RE ALBERTO (+) SULLA VETTA DEL «CAMPAÑILE BASSO» (GRUPPO DI BRENTA), RITENUTA UNA DELLE SCALATE PIÙ DIFFICILI DELLE ALPI ORIENTALI.
Nel gruppo: una persona del suo seguito, tre guide e due alpinisti tidentini per caso in gita sul «Campanile Basso».



Cicloni. - La gaffe. - Centoquindicimili!

La novità, la prima novità della settimana, è il freddo.

Capisco anch'io: non ci sarebbe bisogno che ve lo annunziassi, perché il cambiamento, anzi lo sbalzo da una a un'altra temperatura (ciascuno l'avverte senza che gli altri gliene diano notizie, ma tant'è sarei per giurare che più d'un impiegato nel presentarsi al suo principale, più di un funzionario prima di far la sua relazione al superiore diretto, fosse pure un sottosegretario Eccellenza a un ministro più Eccellenza di lui, oggi, al primo incontro ha cominciato proprio così: — È venuto il freddo.

Sì, perché un annuncio del genere di questo, sì, concreto in una di quelle frasi innocenti, di quelle notizie andine che avviano blandamente il discorso, che non suscitano discussioni, che preparano colloqui placidi... Il freddo è venuto d'impeto. Ci siamo addormentati poco meno che sbuffando per il calore, ci siamo destati poco meno che coi brividi.

Dice: — In America stanno peggio di noi, da un giorno all'altro a New York sono precipitati dai venticinque ai dieci gradi.

Ma anche noi sentiamo lo sbalzo che non è di poco.

Io non so... una volta il passaggio da una a un'altra stagione avveniva tranquillo, graduale come tra persone bene educate che sanno di dover cedere il turno e il comando. Era una specie di pacifico scambio della guardia. L'estate (poniamo) pareva dire all'autunno: — Venga, venga, le cediamo il posto perché so che è la sua ora e il suo diritto. — E se ne scivolava via quasi inavvertita, all'inglese. Ci si trovava a essere sotto un altro regime, quasi senza accorgersi che s'era mutato padrone. Poi, più tardi, il nuovo padrone faceva i suoi capricci, le sue pretese, sicché si rimpiangeva sempre il predecessore... ma più tardi. Adesso no, quest'anno no. L'autunno entra come sbattendo le porte, facendo sentir subito che è arrivato lui e che con lui non si scherza, perché ha un carattere così...

Dunque freddo. E passi il freddo. Ma insieme fulmini, nubifragi, cicloni, raccolti di strutti, case abbattute. In basso e in alto, nelle Puglie e nel Friuli, e qualche vittima umana a Trieste e in provincia di Lecce.

Dice: — Ma non avete letto in America? Altro che fulmini! altro che rovine! Disastri. Regioni intere, città fiorenti sconvolte, straziate. Si è dovuto imporre a tutti, uomini e donne, bambini e negri, di mettersi subito sotto a ricostruire là dove era avvenuto lo schianto. Alla ferocia della natura si è aggiunta qua e là, come al solito, la ferocia degli uomini. Tre negri scaccaglieri sono stati acciuffati dalla popolazione e arsi vivi in mezzo alla piazza. Saranno stati colti sul fatto, è probabile, è certo, ma in America la cremazione o l'impiccagione di qualche negro è un conforto nelle disgrazie, è un bel « numero » nei giorni di commovente popolare. Or dunque anche queste nostre calamità non nulla al confronto di quello che è avvenuto laggiù...

D'accordo. Ma l'America è sempre l'America. In America si fa tutto in grande... tutto all'americana. Si raccolgono per pubblica sottoscrizione cinquecento milioni per venire in soccorso alle vittime della Florida, e se ne spendono contemporaneamente cinquanta per assistere all'incontro tra Dempsey e Tunney. Centocinquanta persone assistono a Filadelfia al match indimenticabile...

Voi pensate forse ch'io me ne sorprenda o me ne scandalizzi?

Nemmeno per l'idea dell'incontro ha giu-

stificato quella spesa e dato ragione a quell'accorrer di folla. Se Dempsey fosse stato rincoronato re, cioè campione del mondo per la boxe, allora direi: — Denari male spesi. — Ma è stata una deposizione. Un sovrano dei pugili è stato abbattuto giù dai pugili... Lo spettacolo, specie in terra repubblicana, dove non ci sono altre specie di re da veder ribaltare giù dal trono, è veramente impagabile.

Nel in Italia, si sa, dobbiamo ridurre tutto a modeste proporzioni e accontentarci di lotte meno gravide di fati. Noi, per ora, finché lo Stadio di Bologna non sarà inaugurato (ma sarà presto, nel prossimo aprile al più tardi), non ci sarà che la piovola Arena di Milano, capace al più di trentamila persone. E dunque trentamila persone soltanto assisteranno all'incontro fra Bosio e Frattini. Come premio al vincitore l'imprenditore offre una borsa di centomila lire: miserie in confronto ai molti milioni che toccarono a Dempsey e a Tunney.

Però, però... Ho letto in più d'un annuncio che la folla domenica assisterà a un'epica lotta dei Romani antichi.

Ecco, ci siamo arrivati. Dopo il diritto romano, insegnato dovunque, il cazzotto romano dovunque diffuso. « Romano antico » perché se non è antico non ha valore. E gli spettatori anche se vengono da Monza o da Gorgonzola son garantiti romani antichi anche loro.

A Torino, invece, pare che abbia avuto un disastroso successo lo battuto al cingiale dentro lo Stadio. Per buona fortuna l'uomo si rimseva. Come dolce spettacolo gli si offrono ora le cacce alle belve « a domicilio ». Con un biglietto di tram si va da Piazza Castello in Sardegna: allo Stadio battitori salui, cinghiali sardi... Qualcuno ha trovato quei cinghiali troppo domestici. A qualcun altro ha dato fastidio il continuo succedersi degli sari, anche perché le faciliate non colpivano sempre il bersaglio. E nessun Poliziano ha cantato queste nuove cacce... Tutt'insieme, ripeto, il successo è stato mediocre.

Peccato! Perché non ci sono dei negri anche in Europa? Come bersaglio andrebbero meglio dei cinghiali.

Lasciamo gli scherzi. L'Europa vuole la pace. Che vuole significare, lanciare sospetti fa correre su pei giornali notizie alarmistiche, ma le false notizie sono subito autorevolmente, ufficialmente smentite. Ogni nazione vuol pace coi vicini e coi lontani e pace interna. Falso che la Grecia voglia guerra con la Turchia, falsa una pretesa di mostrazione navale a Tangeri, falsa la notizia di una rivolta armata in Albania, false le voci di armamenti in questo o in quel paese... L'Italia, e lo dimostra chi trattati di amicizia che si susseguono, è in pace con tutti. La Serbia si riavvicina all'Ungheria. La Francia e la Germania vogliono essere in pace tra loro e contribuire alla pace generale.

Ma che cosa si fa per la pace? Per la pace, che a Ginevra (e dintorni) si preparasse se non addirittura il *pateracchio*, l'idillio, quando colui che rappresenta la Germania ha compromesso se non tutto qualche cosa di questa. Stressemann, che pure è un uomo equilibrato, avveduto, un politico di gran valore, ha commesso una gaffe.

Gaffe? la parola è francese, ma la cosa è più particolarmente tedesca. I tedeschi sono *gaffers*, cioè pessimi, pessimi... e prepotenti. Tutto era andato bene a Ginevra, e nei dintorni di Ginevra, negli incontri ufficiali e nei colloqui discreti, ed ecco a un tratto ritrovandosi Stressemann fra tedeschi, tra un banchiere di birra e l'altro, si è lasciato andare... Aveva la mascherina se l'è lasciata cadere. Pretendeva che le Nazioni, e la Francia per la prima, riconoscessero che la re-

sponsabilità della guerra non fosse da attribuirsi alla Germania, che anzi coll'ammettere la Germania nella Società delle Nazioni esse Nazioni avessero già riconosciuto la piena innocenza di lei... Vi abbiamo calunniato dicendovi lupi. Stessi innocenti agnelli.

Era troppo grossa. Una riconciliazione piena tra i due paesi trovava già sospettose ripugnanze in Francia. Le rovine sono ancora fumanti, le lacrime sono ancora centinate di migliaia di morti sono appena sotterrati. La pace — una vera pace — è nel desiderio di tutti, e specialmente dei francesi, ma con sicurezza e con dignità. Senza nulla rinnegare del passato e senza nulla temere per l'avvenire.

Poincaré a Saint-Germain innanzi ai mutilati, a Bar-le-Duc davanti al Consiglio provinciale della Mosca, ha parlato chiaro e preciso: « Nell'ora cui gli imperi centrali scatenarono sul mondo un cataclisma senza precedenti... » Basta l'impostazione del discorso per dar tono al contenuto. Egli è tornato a parlare di aggressione da parte della Germania, di guerra di difesa da parte della Francia, di guerra di difesa da parte dell'esercito tedesco... E Stressemann è stato servito.

Vous l'avez voulu, vous l'avez voulu, George Dandin, vous l'avez voulu... E mi pare a Stressemann il senso dell'opportunità e della discrezione, e c'è caso che quanto al riavvicinamento tra le due nemiche... torni a galla lo spirito di Versailles e vada a fondo lo spirito di Ginevra.

Anche noi, noi italiani che siamo schietti amici della pace, che ne abbiamo sete per lavorare, per rifarci le ossa, per far meno povera la nostra gente, che per nulla abbiamo da avvantaggiarci da una tensione di rapporti tra Francia e Germania, avevamo l'impressione che troppo presto qualcuno dimenticasse il come, il quando, il perché della guerra.

Les morts vont vite... Presto, sia pure (è doloroso, se è vero), Ma non troppo presto. Noi ci siamo battuti non solo per i nostri interessi, ma in difesa di comuni ideali; anche noi abbiamo considerato i tedeschi soprattutto come nemici da ammazzare, mettiamo. Stender le braccia, era troppo.

Specialmente da parte di certi alleati che considerano i recenti alleati poco meno che come nemici...

Telegrafano da Marsiglia che in Algeria, a Delis, è morta la vedova Valentina Garcias, che era nata in Spagna nel 1815 e risiedeva a Delis dal 1865. Era vegeta, robusta, in pieno possesso delle sue facoltà mentali, e godeva ancora di una memoria prodigiosa. « Godeva ». Si dice così, ma la realtà è diversa. E godere il ricordarsi di tutto e di tutti, di là da un secolo, quanto tutto e tutti sono morti? La longevità è un privilegio, ammettiamolo, secondo il sentimento dei più, ma quando supera ogni limite prevedibile è una mostruosità, è un martirio piuttosto che una grazia, è un tormento piuttosto che una grazia. E nelle leggi naturali sopravvivere ai genitori: ma ai figli, ai nipoti? Pensate: a ogni nuovo morto, da decenni oramai i superstiti piangenti dovevano guardare a lei non più come a una cara più anziana, ma come a una impossibile riduzione nemica. — « E lei sempre viva! » — Dopo una certa età si deve chiedere scusa a chi ci è vicino se si è ancora al mondo, poi quasi perdono. E quando da oltre un decennio si è superato il secolo, il perdono dai vicini — ho paura — non giunge più.

Centoquindici anni di vita... Qualcuno si era dimenticato di lei. L'altro giorno quando qualche *qualcuno* è apparso per portarsela via, ci deve esser stato un gran tremore attorno. Una legge che pareva infranta è tornata a mostrarsi inesorabile. « Si muore tutti, se anche lei è morta. » Un brivido è corso per tutte le schiene, come se la falce avesse colpito non per lei sola, per tutti.

Tartaglia.

IL SICILIANO AMORE

DI GRAZIA DELEDDA

DIECI LIRE.

UN RITO SOLENNE A TRIPOLI

(Fot. La Barbera)



Le salme di 24 gloriosi Caduti, sul pontile del Castello al momento dell'imbarco per il rimpatrio.

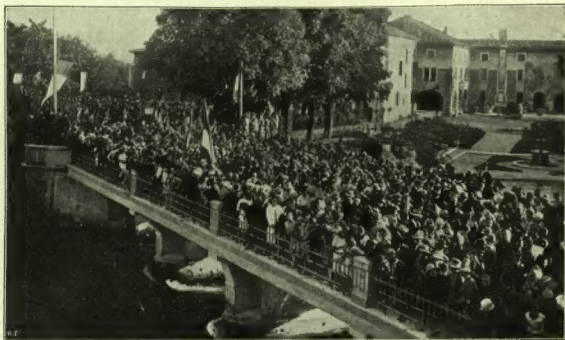


Il governatore De Bono e le autorità rendono l'ultimo saluto alle bare dei Caduti.

INAUGURAZIONI E CELEBRAZIONI



Mantova: Il monumento ai Bersaglieri
inaugurato a Ponte di Goito il 20 settembre.
(Scultori Ceragioli e Menozzi.)



L'inaugurazione del monumento ai Bersaglieri a Ponte di Goito
con l'intervento del maresciallo Cadorna e del gen. Cavallero.



Il monumento a Gabriele Rossetti dello scultore Cifariello,
inaugurato a Vasto (Abruzzo) alla presenza del Principe Ereditario.



La lapide a G. C. Abba (scult. Brigoni), inaugu-
rata a Brescia il 20 settembre. (Fot. L. Capitani)



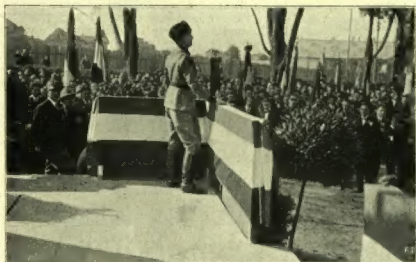
Il monumento ai Caduti di Acqui.
(Scultore Canonica.)



Il Principe Umberto ad Acqui, il 23 settembre, per l'inaugurazione del monumento ai Caduti.
(Fot. Barisone)

I COMBATTENTI DELLA PROVINCIA DELLA VITTORIA NELLE CITTÀ REDENTE

(Fot. Dall'Arm)



Bolzano: Il console Doro, dalla tribuna, parla ai combattenti convenuti per recare l'acqua del Piave, il ginepro della Sernaglia, la terra del Montello, la roccia del Grappa.



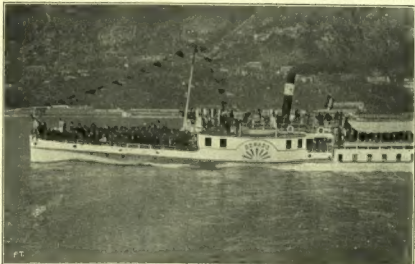
Bolzano: Il luogo dove sosterà il monumento alla Vittoria d'Italia, in vista del monumento già iniziato dagli austriaci nel periodo in cui la vittoria degli imperi centrali sembrava sicura.



Bolzano: Il « masso del Grappa » trasportato verso il monumento della Vittoria.



Trento: Alla fossa del Castello del Buon Consiglio intorno all'ara di Battisti.



Sul lago di Garda, a bordo del piroscafo che trasporta i combattenti a Riva.

CONVERSAZIONI ROMANE

Il muraglione che aspetta la lapide. - I giapponesi a Roma. - La tanka delle tanka. - La flora bizantina. Il vescovo dei pinguini. - Gli americani a congresso. - Elogio di mamma Asia.

Abbiamo già il muraglione ma andiamo ancora in cerca d'epigrafe. «Che vuole che faccia io» — diceva Renzo — «del suo latinorum?» Il latinorum — avrebbe potuto rispondere Don Abbondio — serve, non foss'altro, a coprir di bei caratteri una lapide commemorativa.

A Roma, oggi, si tratta per l'appunto di questo. Si cerca un po' di latinorum per un'epigrafe da mettere sul nuovo muraglione che fiancheggiava il Tevere alla Marimorata, sotto l'Aventino. Da quelle parti, il biondo fiume avrebbe potuto farci ancora, un giorno o l'altro, qualche brutto scherzo. È stato sempre quello uno dei punti più traditori della riva tiberina. In Roma antica, era là il gran porto fluviale, l'Emporium, e le inondazioni vi cagionavano spesso un enorme rigurgito d'acque. A pochi passi dall'Emporium, sulla bassa riva, erano, e sono ancora, templi venerandi; i più antichi di Roma. Il cronista senese d'uno di sacrifici straripanti fu il vecchio Orazio che ce ne lasciò il ricordo in una forma veramente lapidaria. «Vedemmo il biondo Tevere, ritorte violentemente le onde dal lido etrusco, andare ad abbatte i monumenti del Re e i templi di Vesta».

*Vidimus fluvium Tiberim
retortis violentis undis litore truxit
ire delectum monumenta regis
templumque Vestae.*

Da quel lato, la difesa della riva era ancora incompiuta, cioè malsicura. Il muraglione Aventiniano completa il potente sistema moderno di arginatura ed obbliga il vecchio Tevere a rigir dritto anche là dove egli soleva concedersi da secoli le più turbolente scappate.

Il muraglione dovrebbe già essere inaugurato, ma, ve l'ho detto, si aspetta ancora qualcuno che detti un'elegante epigrafe latina.

*O pilulari,
epigrafati,*

invocava un poeta satirico. Ma che davvero non si trovi più, in un paese come il nostro, un epigrafista decente?

S'è dovuto aprire un concorso in un giornale romano e piovono, ogni giorno, le proposte più bizzarre. Il suddito pare di Renzo circa il latinorum dev'essere assai più diffuso di quel che non si creda, perché c'è molta gente che propone: «Facciamo la lapide in buon italiano e così tutti la capiranno». Oppure si propone qualche altro — facciamola in una lingua anfibia che non sia precisamente né italiana né latina ma un po' di tutt'e due, com'era il latino che si cantava nei Conservatori di Venezia settecentesca. C'è una bella chiesa italiana che ha quest'epigrafe che può esser tanto latina quanto italiana:

*In mare irato, in subita procella,
invoco te, nostra superba stella.»*

Qui, se non si ha giudizio, Orazio finisce in Merlin Coccagio. Auguriamoci che si trovi presto una buona epigrafe veramente latina degna di Roma. E chi la potrà capire, la capirà. E chi non la capirà, si dovrà sperare, di non aver studiato abbastanza il latino quand'era tempo.

Intanto abbiamo avuto i marinai giapponesi a Roma e li abbiamo visti fare il saluto romano. Ecco una latinità inaspettata! Eppure, questi piccoli uomini, pazienti, formi-

cheschi, che hanno un senso ferreo della disciplina, (son forse vicini al vecchio spirito romano assai più di molti popoli europei. E vicini, si badi bene, non tanto per la loro disciplina esteriore, non tanto per il loro avveduto realismo politico, quanto per la loro intima generosità. La loro mirabile attitudine a chiudersi, morendo, il fiore dell'esperienza morale in una specie di minuscolo esperimento di poche sillabe è quanto di più romano abbia conosciuto l'Asia. Nelle sue formule sacramentali, piene di delicatissima prudenza, il testamento dei latini non era altro che un autoritratto morale, un capolavoro di poesia vissuta. Ne accadde monotonia del linguaggio giuridico, come nelle pieghe maestose di una toga, il testamento traduceva la dignità cordiale, il calore vitale, il ritmo spirituale della persona. Era, ben spesso, un capolavoro personalissimo, la cosa più originale della poesia latina, tutta intessuta di preoccupazioni concrete. Da quel che ce ne han detto gli scrittori antichi, il testamento doveva formar la p à alla cura d'ogni spirito ben fatto: il testamento era l'immagine viva che si lasciava di sé ai posteri. Due soli popoli nel mondo han pensato a questo autoritratto da creare con la più tranquilla dolcezza sulle soglie del mistero: il popolo romano e il giapponese.

Vedete dunque che il saluto romano dei giapponesi non è poi così spaesato in Roma come potrebbe sembrare alla gente grossa. Ci sono romani che, per la nervosa concisione, s'adatterebbero forse mirabilmente allo spirito poetico giapponese. «Ognuno è l'artefice della propria fortuna»: ecco un grande motto della latinità, che, probabilmente, la nostra insipida nell'equivalente martello sillabico della lingua giapponese, tornò sulle labbra di non pochi morenti «samurai».

Auguriamoci che dalla Roma d'oggi gli ospiti giapponesi abbiano avuto più che mai il senso di questa segreta affinità. Auguriamoci che in qualche «tanka» impressionistica riviva, con lo scintillio d'una goccia primaverile, il chiarore fresco di Roma.

Voi sapete che la «tanka» è la «tanka» strofe in cui il giapponese sa far rivivere un'impressione fugitiva, lieve come la brezza, a volte, e a volte, complessa come un mondo. Meglio che una strofe, la tanka è una manciata di sillabe elettrizzanti: appena que ne stanno nel cavo d'una mano. Ma questo può bastare a un giapponese per farvi sentir la grandezza di Roma e del suo impero. Vorremmo che la «tanka delle tanka» fosse ispirata da Roma e dicesse qualcosa di più che noi potessimo immediatamente intendere qualcosa di questo genere, per esempio: «In fondo ai cieli dell'Occidente, nel più azzurro e nel più alto, ho visto una grande luce solitaria che si chiama Roma».

Ma non rubiamo il mestiere ai poeti del Giappone. Aspettiamo!

E, noi giapponesi, abbiamo avuto a Roma i bizantini. Una flotta salpata da Ravenna è discesa inosservata giù per l'Adriatico, ha bordeggiato prudente lungo le coste joniche, ha risalito inossidato le coste tirrene e, arrivata a Ostia, ha risalito ardimentosa il Tevere e s'è ancorata minacciosa a Ripa Grande, al cospetto di Roma attonita.

«Una flotta di Ravenna! Avremo dunque di nuovo a Roma i Bizantini...» — si chiedeva già un cronista precipitoso — «avremo di nuovo ordini dall'Esarca di Ravenna? Dovremo di nuovo innalzar nel Foro Romano colonne in onore di qualche imperatore Foca? Vedremo ancora le chiese romane coprirsi di mosaici sfoltiganti per volontà di qualche nuovo papa Giovanni VII? E, soprattutto, dovremo ancora, in omaggio ai Bizantini, abolire in Roma il pio, il poetico, l'umanissimo culto della Vergine Maria?»

Allarme assolutamente ingiustificato. Dalla piccola flottiglia di velieri ancorata a Ripa Grande, usciva una schiera di marinaietti che nessun ufficio di leva, per quanto di

manica larga, avrebbe mai osato arruolare. Erano bambini, autentici bambini romagnoli che avevano faticato con delizioso entusiasmo in quel singolare e ardito viaggio, non per impadronirsi di Roma, ma soltanto per vederla e renderle omaggio.

L'ammiraglio che li guidava per le vie di Roma, era un gioviale navarro ravennate che di bizantino non aveva più che la pipa, una pipa eternamente inalberata fuor dell'angolo destro delle labbra ed eternamente spenta.

Il Duce ha ricevuto i piccoli ravennati e l'ammiraglio, e li ha molto lodati per l'audacia del loro disegno e per il loro coraggioso navigare. *Navigare è necessario: non vivere.*

Grandi popoli e grandi personaggi in questa quindicina! I Rumeni hanno stretto con noi il nuovo patto d'amicizia e intanto, alla Corte Spirituale, giungeva un messo dei lontissimi Iperborei a stringere l'alleanza degli Esquimesi con Roma cattolica. Sicuro! Abbiamo visto passar per le vie di Roma monsignor Gabriele Reynat, ch'è il vescovo del Polo Nord. La sua diocesi, che si estende oltre il Circolo polare artico, per tutte le sue ancora abitabili, è vasta come sette volte l'Italia. Questo vescovo è la sentinella avanzata di Roma verso le solitudini polari, quella che porta più alta e più lontana la croce.

Non si può pensare a questo pastore delle immense pianure ghiacciate, senza un palpito di umana e cristiana simpatia. I romani lo chiamano volentieri: «l'apostolo dei pinguini».

E chi sa che i pinguini non sieno cristiani migliori di noi? S'è sempre parlato della loro giudiziosa mansuetudine, del loro senso di fratellanza. I letterati, è vero, si son presa qualche confidenza con quegli innocentissimi animali e han prestato loro discorsi e idee d'ogni genere. Ma il pinguino resta, malgrado tutto, una creatura schietta, mitissima.

Il buon pastore del Polo troverà forse là, fra i pinguini, i cristiani più leali.

Abbiamo avuto anche un gran congresso di Americanisti ma non vi si è scoperta alcuna nuova America. Il congresso, che si partecipavano dotti d'ogni paese, era presieduto da un valoroso cultore d'etnologia, il commendatore Giannini. Il Giannini è, veramente, un orientalista, ma egli ha dimostrato di conoscere a fondo anche le grandi questioni della civiltà americana. Egli, per la vastità delle cognizioni, fa un po' pensare insomma a quel versetto del Corano in cui si dice: *Allah è l'Oriente, Allah è l'Occidente.*

Il congresso, per l'altezza e la complessità dei problemi discussi, è stato interessantissimo. L'avvenire della civiltà è legato indubbiamente a quello dei nuovi mondi. Non si trattava di scoprire alcunché, in realtà: si trattava di porre nettamente alcuni problemi vitali della civiltà americana nei suoi rapporti con la civiltà mondiale, e in questo il congresso ha dato ottimi risultati.

La più bella discussione forse fu quella provocata dall'illustre glottologo Trombetti che affermò che l'origine delle lingue indigene americane.

Mamma Asia sarebbe dunque la grande madre comune. Il dramma della vita umana, sotto qualunque clima terrestre avrebbe dunque nell'Asia la protagonista madre d'ogni parola, per dirla con un barbarismo un po' volgare ormai, il suo «problema centrale».

Non per nulla poeti come Shelley e come Leopardi hanno avuto l'Asia sulla cima dei loro pensieri, coniferandola madre d'ogni poesia. Mentre il congresso degli Americanisti si chiude, possiamo dunque tranquillamente riaprire il libro dei poeti e rileggere, per esempio, il *Canto d'un pastore errante nell'Asia*.

L'origine di tutti i problemi è ancora là.

Il marchese del Grillo.

STITICHEZZA
SQUISITI DOLCINI DI
CELLATINA DI FRUTTO
RIM
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

Assicurarsi significa difendersi se stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inalienabili e garantite dallo Stato.

CRISTOCRATICA fra le
GRANDI di RUSSO

I MARINAI GIAPPONESI IN ITALIA



La nave ammiraglia giapponese nel porto di Napoli.

(Fot. D. Falzone)



Roma: L'ammiraglio Yamanoto e i marinai delle navi-scuola giapponesi ancorate nel porto di Napoli rendono omaggio al Milite Ignoto Italiano.

(Fot. A. Bruni)



DAVANTI ALLE VETRINE

Forse è perché nei luoghi di villeggiatura questo passatempo è raro; spesso non vi è che un piccolo negozio ove si vende di tutto, olio e cartoline illustrate, carte da scapare e fazzoletti a fiori, forcine e cioccolate; qualche altra volta invece vi son le grandi vetrine d'una sarta o d'una modista di lusso che ha piantato là una filiale, per la stagione, o di un gran bazar dove si vendono soltanto tutto cose adatte a servire per regali d'ogni prezzo: oggettini-ricordo, borsette, scialli ricamati; ma in fondo le vetrine son sempre circa quelle, per un mese. Ma le vetrine di città, varie, mutevoli, innumerevoli; le vetrine disposte da mani esperte, le vetrine che vi arrestano, ogni tanto, a metà della molle *flânerie* o della rapida corsa affaccendata, le vetrine che tentano, che istruiscono, che danno idee... Tutte un'arte, insomma. Ed è forse appunto per ciò, che, mai come in questi primi giorni di rientrata, voi vedete sempre folle dinanzi ai magazzini, folle c'èmmine che guarda, che medita, che commenta. Per fortuna, un criterio rigido delle nuove mode, certo; ma non solo per questo. Vi son signore ferme dinanzi ai negozi di mobili, pensose di quel che sarebbe adatto per abbellir il loro salotto o la loro camera da letto; ve ne son dinanzi ai negozi di tappeti, vinte da quello che è uno dei grandi gusti moderni, la passione dei bei tappeti antichi, lucidi, vellutati, dai vividi colori fusi in riflette di seta e in bagliori di fiamme spente; ve ne sono anche — ma è per fortuna! — dinanzi alle vetrine dei libri, per veder che cosa si è pubblicato, in questi due mesi in cui esse erano assenti, prese dalla mala delle onde speranzate sulla sabbia e folgorate dal sole; prese dalla mala delle nevi, splendide aeree in cima a qualche vetta lontana, fra le punte nere dei pini.

Ora da una vetrina all'altra, da un lato all'altro del marciapiede, si le riprende; e cento voci sembrano venir a richiamarle, a ricordar loro attraverso ai lastroni immensi, inondati di luce elettrica, una quantità di cose un po' dimenticate. «Carino quel piccolo centro da tavola *flûter*, se lo comperai e lo terminassi per la festa di mia suocera? Anche per placare il mio sdegno contro il mio *smoking* che le par troppo maschile... Che belle foglie, quel *Phœnix*! Durano poco, è vero, ma stan così bene, in un salotto! La pentola d'alluminio... Ma è meglio che venga la cuoca a scegliersela lei, se no non le va mai bene... Oh, guarda! Proprio le suonatine di Grieg, così facili e belline, che quella signorina suonava all'albergo... Se le comprassi per Nini? A momenti questa nota degli esami sarà passata, povera cara; e potrebbe rimettersi al piano. A proposito, bisogna che entri qua dall'elettricista per quella lampadina sul piano *flûter*, se lo comperai... E così via; vi nel molle vagabondare di pensieri e di passi erranti, che è una delle seduzioni con cui la vita cittadina riconquista a poco a poco l'anima femminile, nella discesa di violette dei primi crepuscoli di autunno.

IL CONCORSO

Che concorso? Ma si domanda neppure? Ma di qual altro concorso potete parlare? Non crediate — ohimè, no! — che qui si tratti di fare *réclame* alla Fox-Film; Ma è certo che le tube di carta con le quali i suoi trombettieri chiamano da un mese a raccolta su tutte le cantonate d'Italia, fanno girare coi loro muti squiti una quantità incalcolabile di teste giovanili d'ambo i sessi, senza contar quelle delle relative famiglie. Vi è, nella vita moderna, un miraggio più abbagliante, capace di esercitare il suo fascino su un raggio

altrettanto vasto? Fino a un paio d'anni fa erano le donne che si lasciavano attrarre magiamente dal sogno; oggi, dopo le incantazioni degli O'Brien e dei Valentino, anche l'anima maschile soggiace al filtro cinematografico. Dio mio! Con questo bisogno sempre più generale e spasmodico di aver molto denaro a disposizione, con questi esami diventati sempre più pedanteschi e difficili, con la necessità che ogni giovinello dall'anima bennata prova, di possedere cioè una modicella di gran marca, col desiderio che ogni gentile fanciulla senta di frequentare i grandi alberghi, vi è forse da meravigliarsi di veder tante aspirazioni giovanili orientarsi verso la carriera cinematografica, porta d'oro spalancata all'impossibilità. Adesso poi, con questo concorso che sembra offrire una base solida alle fantastiche, che presenta condizioni concrete, scritta in carta bollata, vivente pagato, quindici mila franchi al mese... Meravigliarsi insomma? Bisogna concorrere. Tutti a guardarsi nello specchio, a cercarsi le pose per le fotografie da inviarsi, e che, senza dubbio, saran scelte tutte, trionfalmente. «Veni, fui visto, vinci». Solo un pensiero a questi concorsi: i campionati di bellezza italiana, il peso, il peso a cui si dà tanto peso — è il caso di dirlo — nelle norme del concorso! Non più di cinquanta chili per le donne, non meno di ottanta chili per gli uomini. Evidentemente, la parte maschile da pubblicarsi da cinematografato ha preferenze più idealistiche della parte femminile; vuole la linea di magrezza ardita creata dalla moda odierna; vuole le alte sottili figure sfiancate ed elastiche, i bianchi profili vaporosi dove i grandi occhi nuotano nella voluttà e nel sogno; i visi vispi, tutti arguti dal piccolo mento alla bocca brillante e ridente, al nasino spiritoso, agli occhi meravigliati e maliziosi. Ma i giovanotti, quelli, i bei ragazzi d'Italia italiana, i moderni Werther in impermeabile stretto alla vita, stanno maluccio, con questo concorso; le spettatrici del cine, rese pronte dalla scienza del *fox-fof*, rogliono, pare, oltre alla qualità, la quantità; il bardo parla chiaro: «Le forme dei concorrenti devono essere atletiche». Non c'è scampo, occorrono ottanta chili sulla bilancia dell'amore femminile moderno.

LE VANE DISPERAZIONI

Certo, come altri colleghi hanno notato, la storia della preziosa bimba del Budapest che, a cinque anni, dopo aver inteso per giorni e giorni i genitori lagnarsi della loro miseria e della inutilità della vita, e aver chiesto più volte a sua madre: «Ma perché si deve vivere?» si è deciso d'un tratto a tirarla lei con la vita, e ha bevuto una bottiglia di lisciva, quella storiella va presa come una storiella — cioè, a parte la sua conclusione dolorosa — non troppo sul serio, trattandosi probabilmente di un'autosuggestione dei genitori che vogliono compiacere di rimorsi il loro patimento, ricordando le parole che la piccola avrà forse ripetuto talvolta come un povero pappagalino di cinque anni, che stupisce il senso, mentre, per la lisciva, si tratterà facilmente di uno di quei tragici equivoci della gelosia infantile, avvezza a cercar sciocchi e dolci in tutte le bottiglie che le vengono a portata di mano. Storiella dunque, perché si trattava di una bimba di cinque anni. Eppure vi è in questa storiella una morale che non deve sfuggire a chi guardi un po' attentamente. È davvero anche questo uno dei prodotti degli ultimi tempi, il desiderio di godimento e di lusso è diventato così imposto e sentito, che chi non riesce a conquistarsi, chi è costretto a fare una vita modesta, par che senta un bisogno furioso di proclamare l'inutilità, di dichiarare il fallimento dell'esistenza. Quante volte ci accade ora di sentir delle giovinette, seccate di dover lavorare o di dover accontentarsi di vestiti meno eleganti, di calze meno superlati, di sentirle, diciamo, rivolgersi alle povere mamme, professando

la loro noia d'essere al mondo? Quante volte, peggio ancora, vediamo delle fresche sposine, che una volta sarebbero state tutte raggianti nella raccolta gioia del loro nido, quante volte le vediamo stringersi scetticamente nelle spalle e sporgere le labbra sdegnose: «La famiglia? Ma sì, spolverare i mobili, ammannir con la serva, mol pranzo, con la lavandaia; e metter al mondo delle creature, perder la gioventù ad allevarle, a curarle, a vestirle, a far bastare i denari scarissimi... E tutto ciò per che fare? Per che scopo? Con che conclusione?»

Discorsi che si sentono ogni giorno, e contro i quali bisognerebbe reagire di continuo, con repliche aspre come frustate. Vergognatevi dunque o, per i ragazzi che fate credere la bellezza della vita nel vestito all'ultima moda, mamme che non sentite la gioia di aver una creatura messa al mondo da voi, di lavorare per lei, di lottare per lei! Vergognatevi di abbandonarvi con tanta civetteria spirituale a questi morbidi scoraggiamenti, e di farne pompa spietatamente dinanzi a chi vi vuol bene; vergognatevi di non intendere nulla di ciò che nella vita è bellezza morale, orgoglio del proprio valore, gioia alta di abnegazione e di sacrificio!

Sì, è probabile che la storiella della bimba che si suicida per aver sentito proclamare troppo la vanità della vita non sia che una storiella; ma perché non si debba servire a far riflettere certi babbi certe mamme sulla stupidità pericolosa delle loro disperazioni retoriche e vane!

ROSSO E AZZURRO

Dopo i trionfi del verde e del nocce, nelle ultime stagioni, la moda, quest'anno, cerca le sue vie sulle tracce del rosso e dell'azzurro. Rosso, il bel rosso cupo, il caldo colore pavonazzo che non è poi che il più tetro fra i colori di rosa; veramente il colore di certe dense rose vellutate, con calde ombre raccolte nel mistero dei petali carnosì. E bello nel velluto e nel panno dei vestiti; è sontuoso nelle grevi stoffe di lana fantasia per mantelli, in contrasto coi collari di castoreo o di volpe grigia; e s'accompagna con grazia alle tinte di color pastello, che, se non si considerano nei vestiti da visita. Così per l'azzurro; se l'elettrico e il pervinca continueranno ad aver la loro voga negli abiti da pomeriggio in *marocain* o in *popeline*, se il *bleu de roi* e *bleu de toilette* ancora nei grandi abbigliamento da serata, il turchino, il bel *bleu marin* scomparso da tanto tempo, avrà la sua rivincita in tutti i vestiti di eleganza pratica, ricomparirà a dar finezza alle *gabardines*, agli *ottomani* di lana, a tutte le stoffe calde e morbide che drappeggiano così bene la figura in quel color turchino che ha sempre una sua grazia corretta e insuperabile.

I CAPPELLI

Ancora, press'a poco, la linea dell'anno scorso. Tese strettissime, cupolini alti, altissimi anzi, spesso foggiate a berretto; e velluto a colori, nei capelli da *toilette*. La novità sta nel modo con cui il velluto è drappeggiato, a crespe, a pieghe schiacciate, a nervature capricciose che gli danno l'aria d'una stoffa di fantasia, che evocano spesso l'idea di gruppi di crisantemi posati intorno al cappello. Poi vi sono i capelli di feltro comode e pratici, che si fanno d'ogni prezzo, che si possono portare a tutte le età, e che son sempre pratici quando son morbidi e prendono pieghe aggraziate, sotto una mano sapiente.

La signora in grigio.

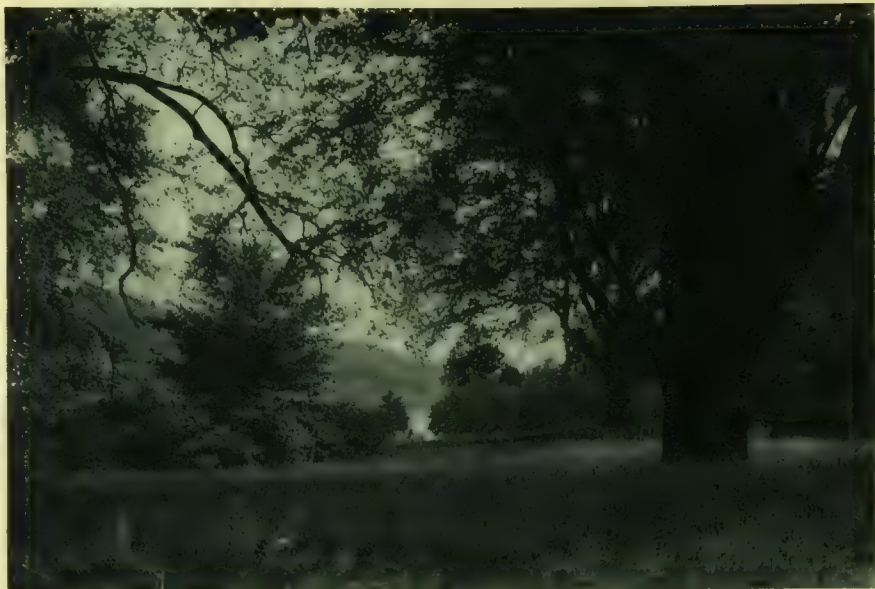
Ai fotografi professionisti e dilettanti ripeti-
mento l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

FERRO-CHINA-BISLER
= SQUILITO LIQUORE TONICORICO TITUENTE DEL SANGUE



I CIPRESSI DI BELLAGIO

(fot. F. Pasta)



TORINO: NEL PARCO DEL VALENTINO

(fot. F. Pasta)



ULIVI GIGANTI SULLA RIVIERA LIGURE

(fat. F. Patta)



NELLA PINETA DI VIAREGGIO

(fot. F. Pasta)

L'ITALIA IN OLANDA

Congressi internazionali e pellegrinaggi della pace

L'Aja, settembre 1926.

Nei corridoi di un treno internazionale che da Basilea, attraverso il Lussemburgo, porta ai paesi dell'Europa del Nord. Viaggianti di tutte le nazioni, conversarsi e inte-



Il marchese Francesco Maestri Molinari, ministro d'Italia all'Aja, e la sua signora.

riezioni in tutte le lingue. Qualche accento italiano. Rapida conoscenza fra gli elementi che parlano la stessa lingua in terra straniera.

Fra i viaggiatori italiani riconosco subito un membro del nostro Governo che va a rappresentare l'Italia a un congresso inter-

nazionale in Olanda, Giacché nei paesi del Nord, come negli altri paesi d'Europa — Italia compresa — il settembre è il mese sacro ai congressi. In Olanda, quasi contemporaneamente, si sono svolti nella prima metà di questo mese, tre congressi internazionali e tutti coll'intervento di rappresentanti italiani.

Ad Amsterdam, il terzo congresso del salvataggio e di primo soccorso in caso di accidenti per le vie di terra, di mare e aeree, congresso presieduto da S. A. il Principe Reale dei Paesi Bassi in persona. Vi hanno partecipato i rappresentanti di quasi tutti i paesi d'Europa: uomini di Governo, scienziati, marinai e anche una rappresentanza femminile di crocerossine e di samaritane. L'Italia per la prima volta è intervenuta a questa assisi internazionale della filantropia a mezzo dell'on. Giovanni Celesia, sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile nel Ministero delle Comunicazioni, il quale ha trattato in modo speciale del salvataggio marittimo, illustrando l'opera svolta in questo campo, lungo le luminose ma talvolta infide coste italiane.

Nel congresso si è parlato anche del salvataggio dei bagnanti, la cui incolumità è insidiata perfino dai pescicani e da altri mostri marini, ed è affiorata qualche preoccupazione anche per la sorte del povero pedone, vittima frequente della incensa circolazione urbana.

Mentre ad Amsterdam, fervida di movimento e di traffici, un convegno di benemerite persone attendeva al modo migliore per salvare l'umanità dalle tante jatture che continuamente la minacciano, a Groninga — placida serena e ridente — uomini di alta cultura, appartenenti a nazioni e a scuole diverse, dissertavano su ardui e delicati problemi attinenti allo spirito umano. Nella sede della gloriosa Università di Groninga, la quale conta fra i suoi insegnanti il celebre astronomo Kapteyn insignito del premio Nobel, si è svolto l'ottavo congresso internazionale di psicologia, il secondo con etichetta inter-

nazionale che si sia radunato dopo la guerra, ma il primo che in realtà abbia riunito fraternamente insieme i psicologi di tutti i paesi del mondo, compresi quelli di tutti gli Stati dei due gruppi ex belligeranti. L'Italia ha



M. Huber, presidente della Corte Permanente.

saputo tenere alto il suo posto, specialmente colle comunicazioni del Kiesow, del Rignao, del Ponzo e del Gatti. Quella del Rignao: *In che consiste e donde deriva il finalismo della vita psichica*, nella quale il relatore ha fatto una carica a fondo contro la pretesa



All'Aja: « Garden party » in onore degli ufficiali e allievi delle Navi Pisa e Ferruccio coll'intervento del duca di Ancona (x).



Congresso internazionale del Salvataggio: La delegazione italiana.
1, S. E. Celestin; 2, grand'uff. Dell'Erba; 3, ing. comm. Vanni.



Prof. D. Anzilotti, membro della Corte.

di certi fisiologi moderni di poter spiegare la vita colle sole leggi fisico-chimiche, ha suscitato particolare interesse. Possiamo essere ben lieti che con questi suoi rappresentanti, pochi di numero in confronto alle altre nazioni, ma di così grande valore, il nostro paese abbia potuto far sentire degnamente la sua voce anche in questa assise internazionale del sapere.

Inspirate a concezioni non esclusivamente ideali sono le riunioni che nel settembre di ogni anno, in questa o quella città d'Europa, tiene l'Unione Internazionale delle Assicurazioni Trasporti, più sinteticamente conosciuta col nome di «Verband», una istituzione semiscolare che ha la sua sede centrale a Berlino. Quest'anno il «Verband» ha tenuto le sue riunioni a Scheveningen, in moderna spiaggia cosmopolita poco distante dall'Aja. A queste riunioni, alle quali intervengono rappresentanti di grandi Compagnie di Assicurazioni, agenti e *courtiers* che trasformano la sede del congresso in una specie di grande Borsa internazionale delle assicurazioni, hanno partecipato anche alcuni delegati italiani. Ed è stato deliberato che, per la prima volta dacché il «Verband» esiste, il convegno del-

l'anno venturo si tenga in Italia: al Lido di Venezia o a Gardone.

Il prossimo convegno degli uomini d'affari associati al «Verband», per la scelta della sede avrà un profumo d'arte e di poesia.



L'afflusso degli italiani in Olanda non è molto notevole. Ciò dipende, oltre che dalla distanza del paese di origine, da altre ragioni: dal clima così diverso del nostro, dal tenore di vita e dalla valuta monetaria (per formare un fiorino olandese occorre mettere insieme circa undici delle nostre lire) e un po' anche dalla lingua, un miscuglio di tedesco e d'inglese alquanto ostico che ha fatto esclamare a un compagno di viaggio: — Simpatichi questi olandesi, più simpatici anche le olandesine: peccato che non parlino italiano!

Gli italiani che per ragioni di lavoro risiedono attualmente in Olanda — la quale conta sette milioni di abitanti — non arrivano a un migliaio: in gran parte veneti e romagnoli adibiti ai lavori delle miniere, manuali e terrazzieri.

Elementi della classe intellettuale italiana

si recano in Olanda per ragioni professionali, per ragioni di studio o *en touristes*.

— Grazie a Dio sono arrivato in un paese che non rassomiglia quasi niente agli altri paesi d'Europa! — ha lasciato scritto sull'Olanda un viaggiatore della fine del secolo XVIII, e qualche cosa di simile ha detto il nostro De Amicis quando ha rivelato l'Olanda agli italiani.

La campagna olandese viene sinteticamente così rappresentata: vaste praterie gremite di vacche opulente, aiuole fiorite, una grande quantità di canali, cielo lattiginoso, casine linde e pulite senza battenti alle finestre affinché abbiano a bere più facilmente l'aria e la luce, cuffiette bianche, zoccoli colla punta all'insù e mulini a vento. Ma questi ultimi hanno ormai un valore semplicemente storico, giacché sono quasi sempre fermi. La elettricità sta riducendo a cimelio *le moulin tournant*.

Nelle città, una più diversa dall'altra e pur aventi una rassomiglianza di famiglia, gli edifici e i palazzi narrano la storia dell'architettura di tutti i tempi di questo paese in cui è così vivo e istintivo il senso dell'arte. In Olanda s'incontrano dei mercanti di formaggio



Una seduta plenaria della Corte Permanente di Giustizia Internazionale.

NECROLOGIO

La morte del prof. Carlo Pascal — latinista insigne, evocatore limpido ed efficace del mondo romano — oltre che per la scuola cui egli prodigava da quasi quarant'anni il suo vasto ingegno e la sua chiara erudizione, costituisce una grave perdita anche per la letteratura e per il giornalismo del nostro paese. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che lo annoverava fra i suoi collaboratori più illustri se non più assidui, la Casa Treves — editrice di alcuni suoi volumi che non cadranno facilmente nell'oblio — sentono oggi tutto il dolore del distacco dall'uomo che seppe essere tanto dotto quanto buono, di una bontà quasi ingenua e infantile: come se il vivere con così appassionato fervore in un mondo che sa di leggenda e di favola, lo avesse a poco a poco distaccato dalla realtà presente, riconducendolo verso una concezione di vita più fresca e più dolce.

Annunziato da qualche tempo, circa quindici giorni addietro si era recato a Pavia per sottoporsi a una operazione chirurgica che avrebbe dovuto liberarlo da ogni sofferenza. Invece, appena ritornato a Milano, il Pascal si è improvvisamente aggravato ed è morto la sera del 22 corr., amaramente assistito dai familiari, e dai colleghi dell'Ateneo pavese. Nato a Napoli nel 1866, si era laureato giovanis-

† Prof. CARLO PASCAL.

simo. Segretario al ministero dell'istruzione pubblica in un primo tempo, poi insegnante in diverse scuole medie tra cui il liceo « Manzoni » di Milano, dopo aver tenuto la cattedra di letteratura latina nell'Università di Catania, nel 1907 era passato allo storico Ateneo di Pavia. Col prossimo anno avrebbe dovuto assumere la stessa cattedra nell'Università milanese.

Lavoratore instancabile, oltre a collaborare a giornali e periodici, tra i quali il *Corriere della Sera* e la *Lettura*, il Pascal dirigeva numerose collezioni di classici e la rivista *Athenaeum*; sicché quanti lo conoscevano finivano per domandarsi dove egli trovasse il tempo per approfondire la sua dottrina, per rendere più tenaci i legami con quel mondo antico che tutta la sua ragione di vita, Filologo, critico, storico, volgarizzatore — nel senso più nobile della parola — del pensiero di Lucrezio, della poesia di Catullo, egli sapeva rievocare con genialità d'artista i secoli della civiltà greco-latina, rilevando i simboli dell'età classica, penetrando le dottrine impersonate nelle figure storiche e leggendarie di Atene e di Roma. Nulla di complicato, di polveroso, di pedantesco nei suoi scritti. Egli aveva la virtù di ricostruire visioni storiche e figure antiche con una freschezza nuova, con una incomparabile lievità che gli derivava forse, in parte, da una inconfessata, fanciulesca timidezza.

Quasi tutti i suoi libri — dai *Credenze d'oltretomba nell'antichità* ai *Visioni storiche*, da *Leone nella storia aneddotica e nella leggenda*, a *La sorella di Giacomo Leopardi*, a *Feste e poesie antiche* — risentono di questo atteggiamento personale per cui a traverso la sapienza dello studioso tu ritrovi l'anima sensibile dell'uomo. Pochi giorni prima di entrare nella critica, il Pascal ci aveva consegnato una serie di studi vergilliani destinati alla nostra rivista, la quale contava di offrire ai lettori un numero speciale in occasione dei festeggiamenti per Mantova già trascorsi da ottobre. Tali festeggiamenti sono stati ora rinviati all'aprile del prossimo anno e noi continuiamo in tale epoca di pubblicare questi interessanti saggi: gli unici forse ai quali egli abbia atteso col consueto fervore.

Alla famiglia, le più vive espressioni del nostro cordoglio.

GIOVANNI BIADENE.



Giudici della Corte Permanente.

che si piccano di avere delle magnifiche raccolte di quadri. E per l'Italia — la patria ideale della bellezza e dell'arte — l'Olanda, specialmente nelle classi colte, nutre viva e sincera simpatia. « *Italie kennen is Italie liebhaben*. » Conoscere l'Italia vuol dire amarla.

Le sezioni della Dante Alighieri sono costituite in gran parte da Olandesi, dei quali alcuni recitano a memoria molte terzine della *Divina Commedia*. Recentemente una nave alla quale venne dato il nome di *Hoof*, nome di un poeta olandese vissuto ai tempi di Enrico IV e adoratore dell'Italia, venne decorata con quadri, vedute e motivi che ricordano il nostro paese: un *gobelin* in cui è riprodotta la Ca d'oro di Venezia, un bassorilievo riprodotto nel Foro Romano, una statua che sembra tolta dalla gipsoteca di Canova. Un italiano a bordo di questa nave olandese ha l'illusione di trovarsi in casa propria. Alla crociera inaugurale dell'*Hoof* è stato invitato l'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia all'Aja, il marchese Francesco Maestri Molinari, il quale è stato particolarmente festeggiato.

Il marchese Maestri Molinari — appartenente a cospicua famiglia lombarda — coadiuvato dalla sua signora, decorata della medaglia d'oro della Croce Rossa per l'assistenza prestata durante la guerra — svolge un'intensa, efficace azione d'italianità, contribuendo a rendere sempre più cordiali e fattivi i rapporti fra i due paesi nel campo politico, economico e culturale. Si deve all'iniziativa del nostro Ministro all'Aja se sono state istituite ben otto cattedre di lingua italiana: notiamo, fra le altre, la cattedra all'Università di Amsterdam tenuta con tanto amore dal professor Romano Guarnieri.

Andare all'Aja senza fare una capatina al Palazzo della Pace, è come andare a Roma senza visitare San Pietro.

Parcechi degli italiani, convenuti qui in occasione del congresso, si sono alternati nelle file dei visitatori che ogni giorno, dalle due alle quattro del pomeriggio, si addensano presso la cancellata del Palazzo. Vi risparmio la descrizione del Palazzo e dei suoi ambienti, tanto più che l'edificio, dovuto al generoso mecenatismo di Andrea Carnegie e all'ingegno architettonico e decorativo di Luigi Maria Gordonnier e di van de Steur, è stato illustrato di recente su queste pagine. Non è neanche il caso di soffermarsi sul

funzionamento e sull'efficienza dei diversi organi della grande istituzione. Ci limitiamo soltanto a rilevare che da quando esiste la Società delle Nazioni, l'Aja è per certi rispetti collegata a Ginevra. Il Palazzo, vigilato dalla cura gelosa del segretario generale barone Michiels, olandese, ospita la Corte Permanente di Giustizia Internazionale, che è appunto un organo della Società delle Nazioni. Alle sedute della Corte intervengono magistrati indossanti toghe sontuose ed ermetici, avvocati, principi, illustri giuriconsulti, i quali ripetono la loro elezione a membri di questo alto consesso non già dai governi, ma da Ginevra.

Fra i giuriconsulti della Corte dell'Aja va ricordato il prof. Dionisio Anzilotti dell'Università di Roma, che gode molta estimazione oltretutto per la sua dottrina/giuridica anche per la sua severa integrità e indipendenza. Presidente della Corte è M. Huber, svizzero, un uomo ancor giovane al quale si pronostica un grande avvenire anche politico per la sua finezza diplomatica e la sua prodigiosa cultura. Egli è succeduto da qualche anno a M. Loder, olandese.

I visitatori, guidati da un cicerone che fa la « spiega » in diverse lingue, mentre passano indifferenti davanti ai busti di tanti insigni incogniti, si soffermano con un senso di devozione davanti al busto di Carnegie, il venerando patriarca della pace. E sostano meditabondi nella sala dove s'erge un grande magnifico vaso di porfido recante sul piedestallo le parole: « *Dono dell'Imperatore di Russia Nicola II* ». Su una delle pareti della stessa sala è affissa una targa con la scritta: « *Pax exstinguit belli flammam* ». Questa scritta, che sembra ostentare la sua presenza di fronte a qualche cosa che ricorda l'Imperatore fautore della pace e che è stato vittima della guerra e della rivoluzione, ha un sapore di atroce ironia.

I visitatori, dopo aver ammirato i diversi locali del Palazzo, si disperdono nei viali del giardino, un modello del genere dovuto all'arte di uno specialista inglese. Il giardino è tenuto con una cura meticolosa: è pulito, tosato, rasato, ondulato, pettinato da *coiffeurs* di grande stile. Ed è ricco di ombre e di recessi misteriosi e suggestivi. Se la pace, per la felicità dei popoli, sarà un fatto compiuto, non verrà stipulata e conclusa nelle fastose sale del Palazzo, ma fra le ombre discrete e riposanti del giardino dell'Aja.

Code di Gallo Cocktail "SOLABELLA"
 12 SOLABELLA MILANO
Vermouth Bianco "High-Life."
 MARCA DEPOSITATA

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La Principessa Astrid di Svezia e il Principe ereditario Leopoldo del Belgio, il cui fidanzamento è stato annunziato in questi giorni.



Il pugilista Gene Tunney che ha conquistato il campionato del mondo, battendo ai punti Jack Dempsey a Filadelfia il 23 settembre.



Miami, la città della Florida semidistrutta dal recente ciclone, fotografata dall'alto.



Petrilini, Gandusio, Fregoli e la Galli in una posa tragicomica sulla spiaggia di Viareggio.

(Fot. Avv. Biagini)



Le piccole italiane di Fiume rendono omaggio ai Caduti per la causa fumana nel VII anniversario della marcia di Ronchi.

L'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BASILEA



L'ingresso alla mostra delle Società.



L'ingresso alla mostra delle macchine.

(Inag. architetti G. Ponti e Lancia.)

Tra il luglio e il settembre si è tenuta a Basilea l'Esposizione Internazionale per la Navigazione Interna e l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche, esposizione alla quale ha partecipato naturalmente l'Italia con un'interessantissima Mostra che ha costituito un'affermazione notevole nei confronti delle Sezioni straniere. Alla importanza tecnica della manifestazione, cui ha rivolto attente cure il Commissario Generale del nostro paese, si è aggiunta questa volta la possibilità di una *italiana* dignità di presentazione per opera degli architetti Gio. Ponti e Lancia, due giovani artisti di bell'ingegno, noti specialmente a Milano per le pregevoli opere a cui hanno prestato il loro valido concorso.



Veduta generale della mostra delle macchine.

LA GRAN NAVE

A terra, sulla banchina, rimase un gruppo di operai, vestiti ancora dell'abito di fatica, un gruppo ostinato di lavoratori che fissava il punto donde il *Roma* aveva girato il molo, scomparendo: erano gli artefici della nave, che con la loro ostinazione a non voler lasciare il ponte, anche dopo la partenza esprimevano un meraviglioso poema d'affetto per la nave che avevano creato.

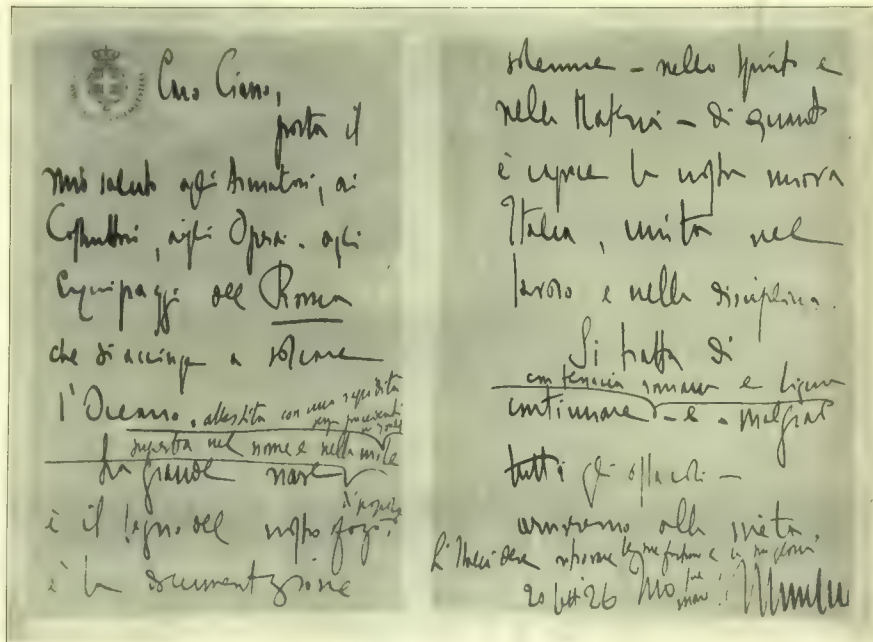
E invero questa nave parte dal porto di Genova avvolta da tutto l'affetto del popolo, non solo ligure, ma d'Italia: l'affetto di un popolo che sa che l'avvenire è sul mare e che il mare ama per la sua forza. Così il ministro Ciano, salendo a bordo per consacrare il primo viaggio del *Roma*, poté giustamente riconoscere nello sforzo mirabile della R. G. I. tutto lo sforzo della Nazione per la rinascita della

marina già percorso, e leggeva il messaggio del Duce, che apparve quasi un ordine di capitano, lanciato da l'alto ponte di comando alle ciurme. Quelle del ministro alle Comunicazioni furono veramente chiare parole, che dissero tutto il compiacimento del Duce per la nuova unità e la sua netta volontà per il futuro: con altrettanta marinara semplicità e brevità rispose S. E. Rolandi Ricci, annunciando che il *Roma* è appena il primo dei colossi che la marina mercantile italiana avrà dalla N. G. I.

« Il gesto di questa nuova offerta alla patria di tre grandi colossi, mentre il *Roma* è al suo primo viaggio e l'*Augustus*, l'*Orazio* e il *Virgilio* son pronti al varo, ricorda quello di Odiseo che, appena giunto alla meta, ecco, nuovamente zaffera il remo per andar più oltre. Penso che ben sono

crità dimostrata dagli esperti dirigenti, concorse efficace e vigorosa tenacia degli operai instancabili nelle aspre fatiche per ottenere che il *Roma* varato a Sestri Ponente il 26 febbraio scorso, potesse, allestito e arredato, salpare da Genova e oggi transitare qui diretto a New York.

« Unanimità i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale dell'armatrice Società di Navigazione Generale Italiana con fierezza di Italiani i quali servono con il capitale e l'opera le fortune del Paese, desiderano esprimervi con schietto e aperto riconoscimento la loro convinzione che a procurare degli utili risultanti all'economia nazionale concorrano sia le condizioni delle forze produttive, severamente guidate da V. E. e dal Governo del quale Ella è a Capo, sia la disci-



Facsimile del messaggio di S. E. Mussolini.

Patria. Quando la nave, insensibilmente, si staccò dagli ormeggi, fu un grande silenzio: il silenzio delle ore solenni sul pubblico che attendeva la partenza: poi quando la sirena del *Roma* annunciò che il viaggio inaugurale era iniziato, fu un urlo di cento altre sirene che saltavano e uno sventolio di fazzoletti da le grmitte rive.

Da bordo, all'altezza di Roma, parti il saluto al Duce: là nella notte sopraggiunta, dove Ostia riposa, e il Tevere s'insalza, pare ardere l'amore meraviglioso dell'Urbe Eterna.

Alle prime luci del 22 settembre la nave dal bel nome imperiale gittava l'ancora nel porto di Napoli.

Nel pomeriggio, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del viaggio. Semplice, austera, quasi come un rito, fu questa cerimonia cui presero parte oltre a S. E. Ciano, S. E. Sirianni e gli ammiragli della flotta del Mediterraneo e le più spiccate personalità di Napoli e di Genova. Allo spumante, l'Eroe di Buccari segnava, con un augurio le nuove vie alla marina nostra, constatando insieme il cam-

secure le sorti della marina italiana fin che in Italia vi sono società che offrono alla patria delle flotte come quella che dall'alto del *Roma* fu offerta il 22 settembre.

Tutto, a bordo, fu improntato ad alti sensi di civismo. I ministri dell'Italia marinara così telegrafavano al Duce:

« S. E. Mussolini — Roma — Il Consiglio d'Amministrazione della Navigazione Generale Italiana riunito a bordo del *Roma*, all'invito contenuto nel messaggio di V. E. di proseguire nell'opera intrapresa con tenacia romana e ligure risponde deliberando su proposta del suo Presidente sen. Rolandi Ricci la costruzione dei tre nuovi piroscafi del tipo *Roma*.

F. E. CIANO — SIRIANNI »

Intanto S. E. Rolandi Ricci così batteva, in taciturna forma, l'opera della N. G. I. telegrafando al Primo Ministro:

« Per adempimento del difficile compito con l'ala-

plina energicamente restaurata e equanimemente mantenuta sulle navi e nei porti dal Ministro della Marina Mercantile, Vostro valoroso collaboratore; e unanimità ringraziano entrambi dell'opera compiuta e confidano nella Vostra opera futura per la conquista all'Italia di quel posto maggiore e migliore nel mondo al quale le danno diritto il numero, il valore, le virtù di tutto il suo popolo; ed esprimono l'augurio che, nell'affetto di coloro che lavorano, producono e risparmiano, di coloro che, insoddisfatti dell'esito oggi conseguito, tendono con meditate audacie e con sempre rinvigorisce energie a nuovi più ampi propositi, V. E. trovi conforto alle fatiche e ai dolori e trovi presidio ai rischi delle sue alte funzioni di Capo del Governo Nazionale. Associa il mio personale cordiale ossequio.

F. E. VITTORIO ROLANDI RICCI,
Presidente Consiglio Amministr. N. G. I.

In quell'ora augurale, in cui l'immagine dell'Italia nuova apparve a tutti i presenti alta e lumi-



Il *Roma* ha lasciato gli ormeggi.



Il *Roma* esce maestoso dal porto di Genova.



S. E. Ciano s'imbarca sul *Roma*.

mosa, furono inviati telegrammi al Re, al Duce, al ministro Belluzzo, all'ambasciatore italiano a Washington, all'on. Boselli e al Governatore di Roma a significare che il *Roma* usciva a l'aperto mare con un grande programma di italianità, con un alto senso della civile missione che gli è affidata, con la sicura coscienza di saper toccare tutte le mete che la patria imporrà!

La bella e superba nave parte con regali auguri:

ecco come il Re, venuto dal mare e che fu Re sul mare, volle fosse salutata la nave:

« I sentimenti del quali V. E. si è fatto interprete in nome del Consiglio di Amministrazione e del collegio sindacale di codesta Società sono giunti molto graditi a S. M. il Re. L'augusto Sovrano mi affida l'espressione dei migliori ringraziamenti per il pensiero rivoltoci da Napoli e desidera far giungere

alla Eccellenza Vostra il suo più vivo compiacimento per lo sforzo veramente mirabile compiuto dal lavoro concorde dei dirigenti e degli operai nell'allestire il massimo transatlantico interamente italiano *Roma* che ha iniziato il suo primo viaggio. Distinti ossequi.

Generale CITTADINI. »

È con questo augurio, e con quello del Duce, che il *Roma* s'avvia per le strade del mondo.



S. E. Ciano tra le autorità marittime a Napoli.

«TUTTO», NOVELLA DI GIANNETTO BONGIOVANNI

L'uomo allontanò, con un gesto, le persone che gli stavano d'attorno impotenti e incapaci a consolare quel suo dolore sordo e muto. I suoi coetanei, boscaioli pescatori vecchi *paroni* che avevano vissuto la vita insieme sulle *piarde* nei boschi, sull'acqua, conoscendo il suo carattere chiuso ed aspro, avevano giudicato vano l'insistere se ne erano andati, taciturni, quasi sbigottiti verso casa.

Egli rimase ancora un momento in silenzio — il cimitero stava ormai per vuotarsi — davanti alla fossa dove *Barbis*, l'affossatore, gettava le ultime palate sul tumulo: si avvolse nel tabarro e si incamminò a passi lenti e pesanti verso l'uscita.

Ai cancelli alcune donne che sostavano amorose e pietose parlottando, lo seguirono cogli occhi, crollando il capo.

Qualcuna sospirò:

— *Jesus Maria, pover'omm!*

Non udì i bisbigli, né sentì gli sguardi che si posarono su lui. Sali la breve rampa, arrivò sull'argine *Raffa* dove si allineano umili case di contadini, osservato da altri occhi pietosi di donne affacciate alle finestrette basse.

L'argine era già coperto delle prime foglie cadute dalle siepi vive. Un gelido rovaio alzava stanchi mulinelli di polvere, di foglie gialle, di pagliuzze sulle strade. Gravi tentennavano il tondo capo le querce e i noci, e in fondo verso il bosco ferruggino, oltre l'argine maestro, era tutto un brivido bianco di foglie, sotto un cielo scialbato, color cenere. Camminava diritto, rigida l'alta persona secca e vigorosa. Sotto la vecchia *fascia* di feltro gli occhi chiari quasi nascosti dalle sopracciglia grigie e folte, lucevano, senza lacrime, d'una lucentezza fredda e metallica.

Un *ricius* strava le gote azzurrognole di fresco rasate e ai lati del naso prepotente da uccello di rapina, scendevano due rughe diritte e dure a serrare la bocca forte che,

sotto il bavero del mantello, si sarebbe vista tremare.

Premuta dai passi gravi dei pesanti stivaloni chiodati, la terra risonava cupa, sicché pareva riandare il tonfo sordo delle prime zolle sul legno della cassa.

Giunto al bivio, dove la strada si divide verso la Chiesa e verso il Castello, il vecchio alzò gli occhi, come d'uso, allo stinto quadrante azzurro del campanile, in un gesto macchina; quasi mezzogiorno.

Fumavano i comignoli delle case basse nell'ora pacata che dà tregua alle fatiche degli uomini: sulla radura, dietro l'argine, la cortina esile dei pioppi giovani tremava nelle foglie d'argento. Lo spettacolo familiare delle forme note, dell'ora uguale, lo prendeva col l'amara disperante dolcezza dei ricordi per cui che non c'era più: una mano cauta e crudele lo artigliava insostenibile.

Spalancata sullo stretto andito ingombro di reti, di nasse, di fucili, la porta della casetta attendeva. Ancora aperta da quando «egli», portato a spalle, era passato di là.

In cucina stagnava ancora il leppo delle forze funebri. Accoccolata sullo scalino del focolare, Angela la «reggidora», invecchiata ormai tra quei due uomini soli che amava come una famiglia, stava rattizzando il fuoco sotto la pentola. All'entrare dell'uomo essa alzò il volto appassito, segnato dal pianto recente, guardandolo intensamente e commossa. Vide gli occhi freddi e lucidi, e ogni parola di conforto parve morire sulle labbra:

— Prendete una scodella di brodo, Toni. — (Nella voce tremava quella gentile pietà, così facile a trovarsi sotto la rozza scorza.) — È caldo e vi farà bene.

Paron Toni fece cenno di no colla testa e colle spalle, bruno, poi si levò lentamente il

tabarro e andò per attaccarlo al chiodo dietro l'armadio a muro. La donna, che lo osservava, vide in lui un attimo di sgomento, un gesto come di chi è colpito crudamente, ma non riuscì a capire, perché l'uscio le toglieva la vista.

Avvicinatasi, comprese e si raggiò tutta, rimproverandosi amaramente in cuore di non aver previsto. Al chiodo era appesa la cacciatora di fustagno del figlio.

— Date a me il tabarro, — gridò con voce quasi disperata, — date qui.

Ma egli se l'era ricacciato sulle spalle e si avviava verso la porta.

— Dove andate? Dove andate, signore Iddio?

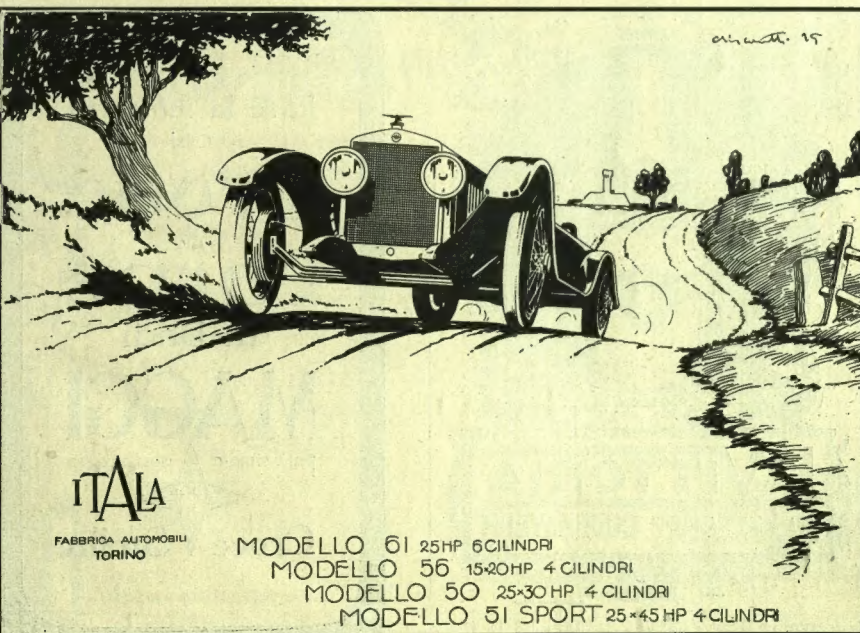
— Incalò la sua voce piena di lacrime. — Che avete?

— Niente. Vada a prendere un po' d'aria...

Tanto, non ho fame.

Uscì, chiuse i battenti della porta col catenaccio, si avvolse ancora nell'ampio mantello e salì sull'argine.

Rintoccava dal campanile il mezzogiorno. La cascata dei tetti bigionoli digradava leggermente verso i campi lontani: fumava tutta di file azzurre disperdendosi adagio nell'aria fattasi d'un subito morta. Il pannello si animava, al richiamo delle campane, del breve attimo di vita, quando sui deschi le scodole odoranti attirano una corona sorridente di volti, e le comari nell'attesa barattano parole da siepe a siepe, e chiamano i bambini a tavola, e le carriere cigolanti tornano dal lavoro, e nei boschi tace l'accetta già si alacere, e le barche radono più svelte le *piarde*, impazienti di riposare al palo. Tutta la vita ferveva attorno a lui, negli aspetti delle cose familiari, con le consuete cure quotidiane fatte ormai abitudine da tanti anni: e il loro aspetto stesso, e la dolce raccolta intimità dell'attimo, lo facevano più solo, più infelice. Capì che il dolore vero, la solitudine vera cominciavano in quel momento: la stessa cauta mano che gli aveva afferrato il cuore, ora



ITALIA
FABBRICA AUTOMOBILI
TORINO

MODELLO 61 25HP 6CILINDRI
MODELLO 56 15-20HP 4 CILINDRI
MODELLO 50 25-30 HP 4 CILINDRI
MODELLO 51 SPORT 25-45 HP 4 CILINDRI

lo teneva per la gola soffocandolo, quasi levandogli il respiro. Invano, camminando, si irrigidiva dentro di sé, invano cercava di lottare contro il turbamento penoso che voleva soverchiarlo, abatterlo. Una disperazione tragica lo prendeva tutto, lo squassava, lo scrollava: un dolore senza nome, diffuso, che gli dava, quasi un male fisico, che gli dilaniava il petto, che gli pesava insostenibile sulla nuca, gli urgeva pulsante alle tempie stanche. Sentiva, nello stesso tempo, che la sua vita era stradicata e vuota, disancorata ormai, senza avvenire più, in attesa della morte. Tutto ciò che era stato compresso dall'anima dura, dalla tempra forte e violenta, ora prendeva il sopravvento. La disperazione voleva esplodere selvaggia.

Macchinamente, l'uomo scese lungo il sentiero che conduceva al fiume. Il cammino di tutti i giorni.

Arrivò, fra i salci spogli, sino all'acqua, accanto alle barbotte ormeggiate. Sotto la bassa proda scoscesa, la vecchia barca oscillava impercettibilmente accanto al battello da caccia. Il « suo ». E tutte le barche nere erano là, bordo a bordo, fianco a fianco, in attesa. Pensò che « egli » non sarebbe partito più per l'altra riva. Ne rivide l'alta maschia figura, dietro la quale pareva tremasse la grande sfera di acque. E gli cadde l'animo.

Appoggiò la schiena a un enorme piovpio che allungava la sua chioma nell'azzurro e rimase a guardare l'acqua passare, coi chiari occhi senza lacrime che parevano fissarsi sul fiume, dolenti e cattivi.

Scorreva il Po tra le rive basse irte di frutici e di sterpi, scorreva lento, solenne, infaticabile. Dopo la piena orsa dei giorni passati, l'acqua ancora torbida convogliava alla deriva scie di schiume giallastre, rami morti, scheletri di alberi divelti. Nel mutevole gioco delle luci ora scintillava argenteo, ora rispecchiava il grigio ferro dei boschi lontani, sinché verso l'altra sponda moriva di un color freddo quasi fulvo, simile alle strisce delle sabbie emerse.

Voce non si levava dai boschi, né colpo di fucile nella quiete del mezzogiorno.

Tutto era immobile ed eterno come ieri, come domani, ed il fluire stesso delle acque dava il senso dell'eternità.

Ora, l'uomo ed il fiume si trovavano di fronte, come due nemici, essi che avevano sempre vissuto l'uno per l'altro. L'uomo si sentiva giudice ed offeso nello stesso tempo e pareva volesse chiedere conto del male che l'altro gli aveva fatto. Guardava coi suoi occhi torvi e pieni di rancore le acque, e le scrutava quasi domandando il perché della crudeltà che l'aveva colpito.

L'acqua passava, lenta, senza voce. Il gigante non rispondeva al pigma, che pur era riuscito a domarlo. Nell'attesa, l'incontro delle due volontà implacabili era pieno d'un contenuto dramma silenzioso.

L'uomo guardava quasi ossessionato. Era il fiume sul quale avevano concluso la vita gli uomini della sua stirpe, il fiume che aveva visto la sua fanciullezza, la giovinezza indurirsi ai pericoli, ai travagli, la maturità aspra, la verde vecchiaia declinante, mentre le cre-scenze accanto la giovinezza baldia del figlio. Scorreva ai suoi piedi il fiume, perfido, quasi blando, sciando mulinelli di spume e di foglie morte. Quello che, irato, tanti anni prima gli aveva annegata la sua donna, quello che giorni prima gli aveva ucciso il figlio.

(Da un groviglio di radici, di sotto la valanga di terra, l'acqua aveva tentato di portarglielo lontano nella furia della cieca rapina.)

Carneficie crudele, l'aveva lasciato solo togliendogli il presente e l'avvenire, lo scopo della vita; tutto.

Dal profondo del cuore eruppe un urlo disperato e una disperata domanda. Perché, perché il suo Po l'aveva colpito così? Perché?

L'acqua scintillava perfida e non udiva, e se ne andava insensibile.

Allora una follia senile parve invaderlo. Dalle profondità torbide dell'anima selvaggia, dal suo cuore che pure era stato un cuore solo con quello delle acque, qualche cosa di aspro, di cattivo erompeva. L'acredine di un odio che pareva dormire nel cuore, da anni,

inconsco: di un odio che mutava l'amico in nemico, il bene in male, che faceva del fiume una divinità mostruosa e terribile, sconvolgente la terra e distruggente gli uomini.

La figura del vecchio, tragica, esalò tutto il male che lo lacinava: tese le lunghe braccia verso le acque in un anatema terribile:

« Sii maledetto! »

Ma il gesto d'imprecazione non fu compiuto. Le braccia ricaddero lungo i fianchi. Nel torbido caos del suo cuore di uomo nato e cresciuto sul fiume, il fondiglio di rancore che un urto brutale aveva sollevato, si compose. L'animo, con schianto, rinnegò la bestemmia. Una dolcezza amara, improvvisa, lo colse. Lacrime senza singhiozzi solcarono le gote, scesero lungo le rughe sulle labbra che ne bevvero il salso, pretendendosi con un tremito.

Ripensò al figlio che aveva amato il suo Po con un amore esclusivo e tenace e gli parve d'aver offeso la memoria del morto. Ripensò all'infanzia del suo fanciullo cresciuto ebbra sul fiume, alle gioie rudi di quella vita che era stata la sua vita. Il sollievo del pianto sciolse il nodo alla gola, dilagò il rancore, fuggì l'odio, rinnegò la maledizione. Tutto calde, e non rimase che un dolore straziante, ma dolce, che lo prendeva tutto, che lo struggeva d'inconscia tenerezza. Egli sentì, confusamente, che non si poteva maledire, che non si poteva odiare il Po. Era il padre della gente che se sommoveva le terre, le fecondava, anche, se rapiva gli uomini (gli uomini che forse amavano morire in lui), coltava e cresceva le stirpi. Era il destino indeprecabile che dava il bene e il male come la terra e come il cielo. Gli uomini nascevano lungo il suo corso nella grande valle frumentaria, obbedivano alle sue leggi e ai suoi richiami come a quelli di Dio e lo portavano nel cuore, come si porta la sua parola. Vivevano di lui, e molti, i più fedeli, morivano di lui.

Non si poteva odiare il Po. Egli aveva fatto di lui un essere solo, ormai, aveva attonito il giovane nato dell'albero, lasciando al vec-

(Vedi continuazione a pag. vu.)

Concessionari per Milano: ALLIOT & C., Via Tiziano, 5-7, Tel. 42-433

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI
purissimo e sostanzioso

Croce Stella



OPOPEPTOL

Una ventina di gocce di OPOPEPTOL ERBA prese in un po' d'acqua subito dopo i pasti assicurano una digestione perfetta

CARLO ERBA - MILANO

Nougatine

caramella
croccante

*zucchero con nocciole e
mandorle rivestite di
cioccolato squisito*



UNICA

ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO

col

"LLOYD TRIESTINO,"

- da Trieste ogni quarto venerdì alle ore 23
a datare dal 3 settembre.
- " Venezia ogni quarto sabato sera a datare
dal 4 settembre.
- " Brindisi ogni quarto lunedì alle ore 8
a datare dal 6 settembre.

PARTENZE DAL TIRRENO

con la

"MARITTIMA ITALIANA,"

- da Genova ogni quarto venerdì alle ore 10
a datare dal 15 ottobre.
- " Napoli ogni quarto sabato alle ore 22
a datare dal 16 ottobre.

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 28; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Nuova
Calza per varici

"OCCULTA"

In tessuto a maglia senza
fili elastici.

ELEGANTE

Morbida - Lavabile
Invisibile sotto le calze
comuni più fine
dà alla gamba una linea
perfetta.

Raccomandata dai Signori Medici

Chiedete opuscolo e prezzi a

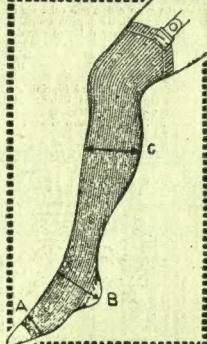
RAPETTI & QUADRIO - MILANO

SEDE: Foro Bonaparte, 74

FILIALI: Via Victor Hugo, 4 - Galleria De Cristoforo (Corso Vitt. Em.)

Articoli di gomma - chirurgia - merceria igienica
Medicazione sterilizzata.

CALZE PER VARICI
"OCCULTA"
BREVETTATE



MISUREDA FORNIRE
-A-B-C-
A GAMBA NON GONFIA

[Continuazione, vedi pag. vi]

chio corse la terra per le radici e il cielo per le fronde, e le rugiade de' mattino e le acque a specchio. Ma così era la volontà di Dio, così era la volontà del fume. Tutto gli aveva tolto, ma tutto gli aveva dato. Bisognava chinare il capo in silenzio e amarlo ancora il Po, per tutti i ricordi, per tutti quelli che erano nati e morti sulle sue rive, per tutti quelli che lo avevano amato, per tutto il bene e per tutto il male, sempre.

Non si poteva maledire alla Legge delle Acque. Non si dovevano turbare le acque di Dio.

Toni Canton piangeva ora un pianto silenzioso, china la buia fronte verso terra.

Quando il vecchio rialzò il capo, i suoi occhi guardavano, mutati, il fume.

(... una leggera nebbia saliva lieve come un fiato azzurrognolo, impalpabile, dalle ac-

que, e nell'estatica quiete meridiana dava alle cose lontane e vicine una dolcezza malata...)

Il volto smagrito, segnato dai venti e dal sole, solcato dagli anni, non era più convulso, ma suffuso d'un calmo dolore profondo, quasi pacato. Nello sguardo non brillava, tagliente, la fiamma dell'odio: l'uomo ed il fume erano ormai, fronte a fronte, senza rancore.

GIANNETTO BONGIOVANNI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

PASTINA GLUTINATA

BUITONI

Fabbricata a
SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti

della Ditta

Gio & F. BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

UNA NUOVA IDEA
produce questa straordinaria
differenza nella cipria

Aderisce tutto il giorno malgrado
il vento, la pioggia, il calore o la
traspirazione prodotta dal ballare.



Combinando la spuma di crema ad alta temperatura con altri pregiati ingredienti per l'abbellimento della pelle, un famoso specialista della pelle, di Parigi, ha prodotto una cipria notevolissima.

Essa aderisce tutto il giorno e così perfettamente alla pelle che non ha a soffrire, qualunque sia il tempo e non può volar via ne essere asportata. Se ne applicate appena un po' sul viso, immediatamente scompare il lustro per dar luogo ad una finitura morbida e piacevole che dura tutto il giorno. Ciò significa non più nasi lustrati, non più faccie untuose, non più incrinamento durante tutto il giorno.

Il nome di questa cipria è Cipria Petala di Tokalon, la famosa cipria parigina. Può essere trovata in qualunque negozio alla condizione che, se non ne siete soddisfatti il vostro denaro vi sarà rifiuto integrale.

**POPOFF**

TROVASI NEI PIÙ FINI NEGOZI

Sola Agente per l'ITALIA e COLONIE:

Ditta E. ZINI - GENOVA

QUINTA-ESSENZA
DI-CAMOMILLA

Calore perché priva di sostanze alcoolizzate. Agisce in forza dell'Essenza di Camomilla che dona freschezza al corpo. I riflessi chiari e non senza odori e odorano chiari il naty del colore.

FLORENCE GARNIER L. 15.
" " Piccola " 15.



CATALOGO GRATIS

BERTINI
VENEZIA**E. FRETTE & C. MONZA**

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS" - A RICHIESTA



CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

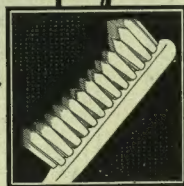
IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

Polvere di Riso LICIA

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedetla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

PARIGI di L. VIANI
Diret. Liro.**Prophy-lactic**LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12,50
Per giovani	" 8,50
Per bambini	" 6,50
Da lusso	" 15,-

FESTE E POESIE ANTICHE

di CARLO PASCAL
Dedici Lire.

Vera Acqua di Ninon

Tallamano di gioventù ed eterna bellezza

Lanugine di Ninon

Velluto e idealismo il viso. In tutte le tinti.

Depilatorio delle Sultane

Sparizione della pellicola e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon

Profondità ed espressione dello sguardo

Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indecorosa

Profumeria NINON, 21, Rue du 4 Septembre, PARIS

e in tutti i grandi Negozi e Profumerie d'Italia

**CAPILSAN**

DEL DOTTOR ANTON

Agenti: URBANI & C. - MILANO - Via Broletto, 21

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINE (cassina anallergica) 250g conforme D.M. 17 agosto 1918 N. 19
P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA